



Perseraca - Casebianche

La mattinata festiva che Loggi il Signore ci regala è stupenda. L'aria piacevolmente calda invita a non restare in città a gingillarsi. Abbastanza indeciso sul da farsi perché una buona dose di pigrizia, forse dovuta alla gran calura, mi consiglia di trascorrere una giornata di assoluto riposo, salgo ugualmente in macchina partendo senza avere una meta precisa. Giungo, non chiedetemi conto del come, al bivio per Roccafluvione, territorio ricco di bellissimi paesi disseminati tra il verde e le pieghe dei poggi. Frazioni già visitate in passato ma di cui mi resta un ricordo labile: non sarebbe una malvagia idea rinverdirlo. Imbocco quindi la statale ed affinché giungo al bivio per Casebianche e di tutte le altre frazioni che sono indicate da una selva di segnali stradali addossati alla casa che sorge lungo la strada, prendo da quella parte e lentamente, godendomi la bella giornata, comincio a salire fino ad arrivare alla deviazione per Perseraca. La stradina scende leggermente verso un gruppo di cinque case che s'affacciano, come un balcone, su una sottostante piccola valle che si slarga verso Ascoli. Un uomo, che sta trafficando nei pressi di un magazzino, m'informa che durante l'inverno nella frazione non vivono che due sole persone. Poco oltre, discosto dalle case, su un terrapieno che rialza rispetto ad esse, sorge un grosso fabbricato quasi del

tutto diruto, stretto e slanciato, che si segnala per la regolarità della struttura e che in passato, sono pronto a scommetterci, doveva essere una chiesa. Infatti, secondo le notizie apprese poco dopo dal sagrestano di Casebianche, Don Adalberto Bucciarelli, che viene da Arquata ogni domenica a dir messa, sostiene che Perseraca esistesse già intorno al 1400/1500 e che la costruzione in questione fosse una Abbazia. All'interno le volte sono affrescate ma tutto ormai è in disfacimento e l'edificio è usato da tempo come magazzino agricolo. Intanto mi guardo intorno e noto che un gran masso di tufo si eleva imponente proprio sopra le case del borgo. Dal punto in cui mi trovo somiglia ad una lama tagliente posta a protezione delle abitazioni. Su una di queste, completamente addossata allo spuntone di tufo che gli fa anche da fondamenta, la data del 1706 è appena graffiata sopra ad una porta. Su un'altra, tra due simboli quasi indecifrabili, mi pare di leggere la data del 1743. Riparto e tocco subito dopo Casebianche.

La chiesetta che sta lungo la strada è aperta e un uomo è affaccendato a far pulizia e a preparare per la messa delle 9.30. La chiesa è quella di S. Maria delle Grazie in Casebianche (di diritto popolare).

La vecchia chiesa, dedicata ai SS Quirico e Giuditta, franò nel 1817 e non esiste più; ne è



rimasto però il nome alla parrocchia e San Quirico è il protettore di Casebianche.

Mentre prepara i vasi dei fiori, il sagrestano racconta la storia della chiesa: il Pievano Francesco Pascali iniziò ad officiare in questo oratorio verso il 1817 (probabilmente a seguito della distruzione della chiesa di S. Quirico) e si cominciarono a costruire fosse canine per non perdere l'uso di sepoltura in luogo sacro. Nel 1842 il successore Don Giuseppe Pascali (qui il cognome Pascali è di casa) costruì una cappella dedicata alla Vergine Addolorata con i fondi ricavati dalla vendita di alberi infruttiferi ed il concorso dei parrocchiani che ci misero la mano d'opera. Nel 1852 fu costruita un'altra cappella, per conferire simmetria all'oratorio, la cui pianta, infatti, è a croce greca con tre finestre lucifere. Sopra l'altare un dipinto, che non è però quello del 1300, ovviamente oggetto di furto alcuni anni addietro (è incredibile come si sia riusciti in questo paese, l'Italia dico, a far depredate tutte le chiese) e sulla volta un medaglione a tempera raffigurante il Padre Eterno. Un'altra

pittura, ugualmente attribuita al Fogliardi, è nei pressi del fonte battesimale e raffigura Cristo nel fiume Giordano. Nelle due cappelle le statue di Gesù e della Madonna. La chiesa possiede anche una pregevole ed antica croce astile (valeva ben 30.000 lire già nel 1910 sussurra il sagrestano), ma, per non correre il rischio di farsela rubare, è prudentemente conservata dal parroco. La torre della chiesa è di forma quadrangolare con altrettante campane con bassorilievi, ognuna delle quali è rivolta verso un paese circostante: Castello (fonderia Pasqualini di Montedinove 1895), Favale, (con bassorilievo raffigurante Papa Paolo IV, è del 1883), Colleiano (bassorilievo con due figure di angeli) e, infine, Casebianche. Esco e mi fermo a guardare intorno.

Tra due declivi, appena sopra un cucuzzolo, si scorge Capo il Colle dove però non c'è chiesa e che si raggiunge per un'altra strada. Ormai del tutto soddisfatto della piega che ha preso la mattinata, riprendo il cammino per continuare una passeggiata che si preannuncia interessante.

S. GIUDITTA

Giuditta, nobile vedova di Iconium, fuggì dalla sua città a causa delle persecuzioni contro i cristiani. Caduta prigioniera del governatore Alessandro a Seleucia, dovette assistere al martirio del figliolo Quirico che il governatore fece torturare davanti a lei per convincerla a sacrificare agli Dei. Sostenuta dalla continua preghiera la donna non cedette al soprano e fu decapitata.